

gare, piangere e morire in essa, ma per riacquistare la propria patria, occupandone la terra e coltivandola.

E' vero che anche prima di questa data erano stati fatti dei tentativi, come quello già citato di Cresson; nel 1852, e quello di Sir Moses Montefiore, - una delle figure più belle della storia ebraica moderna, - il quale nel 1855, in uno dei suoi sette viaggi in Erez Israel, acquistò un terreno presso Giaffa con l'intenzione di farvi colonizzare degli ebrei di Safed e di Tiberiade; l'intenzione rimase però allo stato di desiderio. Nel 1870, come vedemmo, l'Alliance Israelite Universelle, sotto l'influenza di Crémieux, che attuò i desideri e le idee di Kalischer e di Alkalai, fondò presso Giaffa la scuola-colonia agricola Mikvèh Israel. E infine, alcuni ebrei ortodossi di Gerusalemme comprarono dei terreni a nord di Giaffa - terreni che entrarono in seguito a far parte della colonia Pe' tah Tukvâ.

Tutti questi tentativi di colonizzazione fallirono immediatamente dopo il loro inizio. I tentativi di Cresson e di Montefiore, destinati alla colonizzazione di ebrei residenti nel paese stesso, non riuscirono per assenza di volontà da parte di quelli ebrei ad affrontare le difficoltà del lavoro agricolo; ad essi piacevano più l'ozio e le preghiere che non le fatiche della vita campestre. Mikvèh Israel divenne, per l'indi

rizzo antisionista dell'associazione madre, una semplice scuola destinata solo a fornire degli agricoltori ad ogni paese del mondo. Anche il tentativo di colonizzazione, fatto dagli ebrei di Gerusalemme, si limitò all'acquisto del terreno.

Per aprire una nuova pagina nella storia ebraica, per iniziare decisamente l'avvicinamento del popolo ebraico al suolo della sua Terra, occorreva uno stimolo esterno, una forza fresca, venuta da elementi nuovi, giovani, idealisti. Questa forza venne appunto dal movimento dei Bilù.

Alcuni nuclei di giovani ebrei russi, sotto l'influenza della propaganda sionista e spinti dalle oppressioni, che andavano crescendo, decisero di por fine alla loro esistenza "galutiana", alla vita nei paesi della dispersione, andando a stabilirsi in Erez Israel. Il primo gruppo, formato in gran parte di studenti universitari, fu fondato a Charkov. Una ventina di essi si sono improvvisati propagandisti nella provincia, e presto il numero degli aderenti raggiunse i 525. L'intenzione di questo gruppo era di emigrare tutto in Erez Israel e di crearvi una colonia agricola, la quale avrebbe dovuto servire di esempio a quelli che sarebbero giunti poi. Si iniziarono le trattative con Sir Oliphant, Moses Montefiore e altri per ottenere dal Sultano la cessione di un vasto terreno in Palestina, sufficiente per tutti i componenti del gruppo. Le trattative non ebbero successo, pur

tuttavia, una piccola parte dei Bilù si mise in viaggio ugualmente verso la meta tanto bramata. Ma ciò che essi trovarono nel paese non potè rallegrare troppo l'animo di questi inesperti giovani pionieri.

Erez Israel e la sua popolazione ebraica all'epoca dei Bilù

Il paese, di cui l'amministrazione turca non si curava assolutamente, era in condizioni di estrema desolazione. Non esistevano nè strade carreggiabili, nè acqua potabile in quantità sufficiente per la pur scarsissima popolazione; le poche città ed i villaggi erano in condizioni igieniche nauseanti; i boschi erano scomparsi quasi completamente da molto tempo e una gran parte dei terreni, una volta fertilissimi, era trasformata in paludi sulle quali imperavano la malaria e la febbre gialla. Il sistema amministrativo era poggiato sull'ozio e sull'incuria di ogni problema interessante l'avvenire del paese.

Allorquando i Bilù arrivarono nel paese non trovarono a loro disposizione che terreni paludosi e inadatti alla coltivazione, o, in miglior caso, quelli che richiedevano, per poter essere coltivati dopo tante centinaia di anni di abbandono e di devastazione, un lungo e faticoso lavoro preparatorio. I pochi ricchi, nelle cui mani erano quasi tutti i terreni coltivabili, non avevano, s'intende, nessuna intenzione di cederli gratuita-

mente. Occorrevano quindi larghi mezzi, che purtroppo difettavano.

Anche la stagione scelta dai Bilù, e questo dimostra quanto essi fossero inesperti del paese, -si fece assai sentire ai pionieri, che venivano dai paesi del nord. Il calore di luglio e di agosto non poteva essere facilmente sopportato dai nuovi venuti.

E a tutto ciò si aggiunse un ostacolo morale molto più doloroso e penoso per i giovani pionieri che non gli ostacoli materiali, e cioè la non lieta accoglienza da parte della popolazione ebraica indigena, che non si dimostrò affatto partecipe del loro entusiasmo e delle loro intenzioni.

Nell'anno 1882 la popolazione ebraica di Erez Israel raggiungeva i 35 mila, essendo ripartita in sei centri urbani

Gerusalemme	18000
Hebron	3000
Safed	6000
Tiberia	5000
Giaffa	2000
Caifa (con Acco)	1000

Essa era formata dai discendenti degli immigrati spagnoli e portoghesi del secolo sedicesimo, da ebrei marocchini immigrati nel 1860 e da ebrei provenienti dall'Europa orientale

e centrale, che venivano in Erez Israel per ragioni religiose e per terminare là i propri giorni.

Una piccola parte di questa popolazione era costituita da commercianti, artigiani, braccianti, pochi maestri di scuola e alcuni funzionari di varie istituzioni ebraiche. Il resto, che conservava quasi completamente i costumi e gli usi del medioevo e che passava i giorni in studi talmudici, in preghiere ed in ozio, viveva alle spese della "Chalukà" (ripartizione), la quale altro non è che una elemosina raccolta fra gli ebrei di tutto il mondo e ripartita fra questa popolazione.

Tutta questa gente, che impaziente aspettava l'arrivo dei suoi "mesculachim" (inviati) per avere la parte dell'elemosina, era profondamente penetrata di odio contro tutto ciò che sapeva di laico, di progresso, di civiltà moderna. Essi furono ugualmente estranei e al lavoro e alla scienza, e all'amore per il proprio popolo, e per la propria patria. La stessa loro devozione religiosa, il loro amore per Sion, degenerò fino al punto che per loro Sion era come si trovasse non dove essi vivevano, ma lontanissima, irraggiungibile. La lingua ebraica, essendo per loro lettera morta, era trascurata in Erez Israel più che in qualsiasi paese della diaspora. Le condizioni igieniche della loro vita erano estremamente disgustanti; eppure la maggior parte di essi non tentavano nulla per migliorare la propria situazione.

accontentandosi dell'elemosina e dell'ozio. L'arabo selvaggio era più vicino a loro che il giovane Bilù, il quale portava con sé la luce della cultura, l'idealismo e la rinata e ferma coscienza nazionale.

Le accoglienze, quindi, che il paese stava preparando ai primi pionieri della redenzione ebraica, erano quanto mai povere e tristi.

Le prime colonie agricole in Erez Israel

Il 24 giugno 1882, malgrado tutti gli ostacoli posti dalle autorità turche, giunsero in Erez Israel i primi 14 Bilù e presto essi vennero raggiunti da altri sei. Dieci di essi fondarono il 30 luglio successivo (15 ab 5642) la prima colonia agricola nata da idee e con scopi nazionali, Riscion le Zion, a sud di Giaffa; gli altri dieci pionieri si occuparono, come lavoratori, presso la scuola-colonia Mikvèh Israel, ma in seguito anch'essi si trasferirono a Riscion le -Zion.

Sulle orme dei primi Bilù cominciarono ad arrivare altri gruppi di pionieri e fra essi alcuni anche dalla Romania, dove pure imperversavano le persecuzioni contro gli ebrei. I pionieri rumeni, nello stesso anno 1882, fondarono due colonie: Sichròn Jacob, a sud di Caifa, e Rosch Pinà a est di Safed. Quasi contemporaneamente nuovi immigrati russi fondarono la ca

lonia Ness Ziòna (Wadi el Chanin), vicino a Riscion le-Zion.

Nell'anno successivo, 1883, altri pionieri russi crearono la colonia Petah Tikvà, vicino al terreno acquistato cinque anni prima da ebrei di Gerusalemme; pure nel 1883 dagli immigrati dalla Polonia venne fondata Jessòd Hamaalà, alla costa ovest del lago di Merom.

Con profondo amore e con zelo infinito iniziarono i coloni il lavoro agricolo, adoperandosi alla coltivazione di ce reali; ma assai presto la loro ignoranza dell'economia e della vita della patria devastata e la deficiente preparazione ed organizzazione del loro lavoro, cominciarono a farsi sentire con ben triste conseguenze.

Essi si accorsero da una parte, che i metodi agricoli che potevano (e anche questo è dubbio) essere adoperati in Russia e in Rumenia, non erano per niente adatti in Erez Israel; che per la coltura dei cereali - coltura estensiva per eccellenza - occorrevano terreni molto più estesi di quelli acquistati; che i terreni da tanto tempo non coltivati oppure troppo sfruttati davano raccolti irrisori. D'altra parte, gli aiuti promessi dal mondo ebraico si facevano troppo aspettare e non arrivavano mai, mentre i mezzi finanziari, ch'essi avevano con loro, sfumavano molto presto; nella stessa Erez Israel essi non potevano sperare in nessun appoggio - non solo materiale, ma nemmeno mo-

rale - da parte della popolazione locale; infine il clima sfavorevole e le condizioni antiigieniche in cui si trovavano, indebolirono fisicamente buona parte dei coloni rendendoli inabili al lavoro.

Così, senza esperienza del nuovo lavoro, senza mezzi necessari per l'organizzazione nei primi tempi, non acclimatati, ignoranti della lingua della popolazione circostante, in deploratevoli condizioni di alloggio, senza acqua potabile, non abituati alle fatiche estremamente dure che dovevano sostenere, - i giovani pionieri, esposti alla malaria e alla febbre asiatica, ebbero da soffrire perfino per mancanza di nutrimento. Eppure solo pochi di essi si diedero vinti e tornarono alle loro case; tutti gli altri continuarono a tenere ostinatamente e fermamente le posizioni occupate, dimostrando un eroismo senza pari.

In queste condizioni passarono gli anni 1882 - 1883. Alla fine del 1883 la vita dei pionieri divenne impossibile. Non vi era ormai nessuna possibilità di continuare la dura lotta con gli elementi della natura, che si dimostrò spietata verso di essi. L'aiuto dei "Chovevè Zìon" era misero e completamente insufficiente alla continuazione dei lavori. Sir Oliphant, con tutto il suo ardente desiderio e tutti i suoi sforzi per sorreggere le colonie fondate, specialmente quella vicina a Caifa

-Sichròn Jaacòv - non potè dare quel vasto aiuto finanziario, di cui avevano bisogno immediato i giovani coloni. Sembrava, che tutti i sacrifici sopportati da questi pionieri del rimpatrio di Israele fossero stati fatti invano. Si credeva ormai che tutto crollasse.

E' facile immaginare quale influenza dannosa avrebbe potuto avere sul movimento sionistico un eventuale fallimento del primo tentativo pratico in Erez Israel. Il destino però non volle che questo fallisse, e nella persona del barone Edmond de Rothschild esso diede, non esitiamo a dire ciò, un salvatore della causa arditamente combattuta dai Bilùs: la creazione di primi centri agricoli in Erez Israel.

Venuto alla conoscenza delle pietose condizioni, nelle quali si trovavano i giovani coloni, Edmond de Rothschild cominciò a sovvenzionare, dal 1884, con sempre più forti somme, prima la colonia Riscìon le -Zìon e poi anche le altre fondate nel 1882-3 fece passare in seguito sotto la propria direzione. Comunque l'azione di Rothschild non perseguiva scopi nazionali; essa si limitava ad un altissimo e nobile atto di filantropia, il quale ad ogni modo servì non solo alla consolidazione delle prime colonie, ma anche allo sviluppo delle basi nazionali ebraiche.

che in Erez Israel. In tal modo l'atto di Rothschild facilitò l'ulteriore attività sionistica dei molteplici circoli dei "Chovevè Zìon".

Chovevè Zìon

Intanto in Europa continuava la propaganda in favore della colonizzazione in Erez Israel. Fra tanti fautori di questa idea, eccellea per la sua personalità e attività il rabbino Samuele Mohilèver (1824-1898). Nel 1881 egli compie un viaggio di propaganda attraverso l'Europa; è in questo viaggio che egli riesce ad ottenere le simpatie del barone de Rothschild per la sua causa. Nel 1882 Mohilever crea a Varsavia la prima unione dei "Chovevè Zìon" estendendo in seguito la sua attività a vari altri centri russi. Fra l'altro, i "Chovevè Zìon" si occuparono della diffusione della conoscenza della lingua ebraica, come lingua viva.

Mentre i Bilù già lottarono in Erez Israel, e i "Chovevè Zìon" cercavano i mezzi per effettuare le loro idee, appariva in lingua tedesca un fascicolo: "Autoemancipazione" - fascicolo che, ponendo per la prima volta delle basi teoriche alla rinascita ebraica nazionale, suscitò una profonda impressione sui lettori contemporanei. Il fascicolo era dovuto alla penna del Dr. Leo Pinsker, un medico di Odessa, fino allora partigiano del

l'idea dell'assimilazione fra gli ebrei russi. Pisker, ammaestra to dagli avvenimenti del 1881 - 2 in Russia e in Romania, si ac corse della falsità delle sue opinioni e non esitò ad abbandonare onestamente e coraggiosamente le proprie idee, pubblicando il suo nuovo "credo" diametralmente opposto a quello professato prima. Invece di assimilazione - la rinascita della propria individualità; invece dell'adattarsi alla vita e al territorio degli altri popoli, - la creazione di una vita e di un territorio nazionale proprio; invece della ricerca di un nuovo asilo provvisorio - la creazione di un proprio territorio su cui l'ebraismo avrebbe potuto vivere una vita sana e normale.

Convinto dell'impossibilità dell'assimilazione, Pisker non esita ad esclamare: " Dobbiamo cercare il nostro onore, la nostra salvezza, non con illusioni che ingannano noi stessi, ma soltanto nella ricreazione dell'unità nazionale". Agli ebrei mancano il sentimento della propria individualità e la coscienza del proprio valore umano; che i nemici hanno loro strappato; tutto ciò deve essere riacquistato: "Che penosa figura facciamo noi! Noi non contiamo nulla come nazione nella schiera delle altre nazioni, e non abbiamo nessun voto nel consiglio dei popoli, neppure negli affari che toccano noi stessi. La nostra patria - è una patria straniera, nostra unità - la dispersione, nostra solidarietà - la generale inimicizia, nostra arma - l'umiliazione, nostra difesa

la fuga, nostra originalità - l'adattamento, nostro avvenire - l'indomani. Che vita spregevole per un popolo, che una volta aveva i suoi Maccabei!" E come rimedio a tutto ciò, al popolo ebraico rimane solo la propria redenzione nazionale, la creazione di un territorio con le proprie mani.

Nel suo fascicolo Pinsker - questo "ebreo orgoglioso", come lo chiamò Acham Haam - non si esprime favorevolmente a Erez Israel, come territorio nazionale; lascia tuttavia la decisione al Direttorio, che avrebbe dovuto essere creato, per la scelta del territorio adatto e per la direzione dell'emigrazione ebraica. Ma, nonostante questa sua posizione neutrale, egli non esitò più tardi ad aderire al movimento dei "Chovevè Zion", diventandone in seguito il capo.

L'appello di Pinsker portò, indipendentemente dalla volontà del suo autore, ad un rapido sviluppo e alla creazione di nuovi gruppi di "Chovevè Zion". Non contava se Pinsker non aveva espresso nell'"Autoemancipazione" la sua preferenza per l'antica, devastata, impoverita Erez Israel - la miglior parte del popolo ebraico di allora non esitò nemmeno un momento nel riconoscere in essa la sua patria storica. Solo quando il lavoro pratico di colonizzazione rivelò una dopo l'altra le sue difficoltà, risorse l'idea di un territorio qualsiasi in qualunque parte del mondo, purchè con autonomia ebraica.

Appena entrato a far parte dei "Chovevè Ziòn", Pinsker conscio della necessità di unire tutti i circoli separati in una organizzazione, si adoperò insieme con Mohilever e lo scrittore ebraico S. Rabinovičh (Scefer) alla preparazione della prima conferenza dei "Chovevè Ziòn". Questa conferenza, tenuta alla presenza di 32 delegati di vari circoli e di eminenti rappresentanti dell'ebraismo russo, ebbe luogo a Kattovitz il 6 novembre 1884. Tale data d'inaugurazione della conferenza venne scelta in coincidenza col 100° compleanno di Sir Moses Montefiore, che era ancora in vita.

Nel discorso d'inaugurazione, Pinsker sviluppò le sue idee, già esposte nell'"Autoemancipazione", esprimendosi questa volta chiaramente e decisamente in favore di Erez Israel, come centro della rinascita ebraica. In questa occasione si deliberò di formare una organizzazione in aiuto delle colonie agricole ebraiche in Erez Israel sotto il nome: "Jessòd Maskèreth Moscè be - Erez Hadoscìa" - "Fondo in memoria di Mosè (Moses Montefiore), nella Terra Santa", con sede a Odessa e sotto la presidenza di Leo Pinsker.

Nel 1887 fu indetta a Druskeniki la seconda conferenza dei "Chovevè Ziòn". In essa, considerato le difficoltà del lavoro di organizzazione, venne deliberato di creare un ufficio amministrativo in Erez Israel e di ottenere la legalizzazione del

l'organizzazione da parte delle autorità russe; ma soltanto nel 1890 dopo la terza conferenza a Vilna, nel 1889, si poté ottenere la legalizzazione sotto il nome di "Società per l'appoggio degli agricoltori e degli artigiani ebrei in Siria e Palestina".

La direzione dei lavori di questa Società fu assegnata al Comitato di Odessa sotto la presidenza di Pinsker, che rimase in carica fino alla sua morte, cioè fino al 1891.

La colonizzazione agricola di Erez Israel iniziata nel 1882, essendo nata spontaneamente, era nei primi tempi priva di qualsiasi organizzazione. Solo dopo la creazione dell'amministrazione del barone de Rothschild si può intravedere qualche manò dirigente - sia pure economicamente non molto abile - nell'azione agricola dei coloni ebrei. L'andamento della vita agricola dall'anno 1884 fino ai nostri giorni (l'epoca dei Bulà del 1882 - 3 ha un valore nazionale intrinseco senza precedenti, ma non può essere considerata come epoca di attività agricola sistematica) può essere ripartito in tre periodi; questi, che differiscono uno dall'altro secondo la cultura agricola in esso prevalente, coincidono nel tempo con tre diverse istituzioni, nelle cui mani si concentrò l'iniziativa e la

direzione della colonizzazione ebraica in Erez Israel.

Questi tre periodi sono:

1. Anno 1884 - 1899 - periodo dell'amministrazione del barone de Rothschild; in esso prevale la cultura della vite;
2. Anno 1900 - 1907 - periodo dell'amministrazione della Ica (Jewish Colonisation Association), in cui la cultura agricola prevalente è data dai cereali;
3. Anno 1908 fino ai giorni nostri - periodo in cui la colonizzazione ebraica è diretta dall'Organizzazione Sionistica ed è basata sull'agricoltura mista.

Epoca dell'amministrazione del barone Edmond de Rothschild.

Le persone esperte, inviate da Rothschild in Erez Israel per esaminare la situazione dei coloni ebrei, capirono che le tristi condizioni, in cui versavano le colonie, erano dovute a due cause principali:

- a) mancanza di mezzi finanziari, che permettessero di continuare l'azione agricola iniziata, e
- b) la scelta dei cereali; coltura che oltre ad essere inadatta alla capacità del suolo aveva bisogno, per

poter rendere, di terreni più vasti di quelli acquistati.

Per combattere la prima causa degli insuccessi provvi-
de la tasca del barone; in quanto alla seconda, gli esperti pro-
posero l'introduzione della cultura vinicola secondo il metodo
francese. Dalla Francia vennero inviati esperti nella viticultu-
ra; la maggior parte delle colonie dipendenti dall'amministrazione
Rothschild, e particolarmente Riscion le -Zion, Sichron Jaa-
cov, Rosch Pinà e in seguito una gran parte di Petah Tikvà, fu-
rono occupate da vigne, e nelle prime due fra le colonie stesse
vennero impiantate delle cantine colossali, fra le più grandi
del mondo. E siccome la vite comincia a essere redditizia solo
al quinto anno della sua coltivazione, durante i primi anni i
coloni venivano pagati dall'amministrazione di Rothschild come
lavoratori, cosicchè essi non avevano la preoccupazione di pro-
curarsi i mezzi di sussistenza. Venuto finalmente il momento
dell'inizio della produzione del vino, venne un altro guaio im-
previsto: gli esperti del barone, partendo da un punto di vista
teoricamente giusto, delle necessità di introdurre una coltura
agricola intensiva, nella scelta del prodotto da coltivare, non
avevano tenuto calcolo dell'assenza quasi completa di un mercato
interno per lo smercio del prodotto, mentre il mercato mondiale
registrava una sempre crescente sovrapproduzione dei vini. In
conseguenza apparve che i vini di Erez Israel dovevano essere

venduti ad un prezzo molto inferiore a quello di costo, il che metteva di nuovo in imbarazzo la vita economica delle colonie. Anche questa volta era la tasca del barone che pagava i deficit, perchè l'amministrazione comperava, per garantire la vita dei coloni, il vino ad un prezzo fisso, più alto di quello di vendita sul mercato.

Così continuavano a svilupparsi le prime colonie fondate nel 1882 - 3. Dappertutto in esse furono create a spese del barone le necessarie istituzioni e servizi comunali: scuole, sinagoghe, farmacie, ispezione sanitaria, ecc. Cura speciale ebbero le colonie passate per prime sotto l'amministrazione di Rothschild: Riscion le -Zion, Sichron Jaacov e Rosch Pinà, le quali con le loro case coloniche comode e con le strade larghe e alberate sembravano casi nel paesaggio desolato dei dintorni.

Nuove colonie fondate nel 1° periodo della colonizzazione.

L'amministrazione del barone de Rothschild, benchè non si preoccupasse di una colonizzazione ebraica nazionale, continuava intanto gli acquisti di nuovi terreni, creando alcune nuove colonie in vari punti del paese.

Già nel 1884 fu fondata dal barone la colonia Ekron

(Maskèrèth Bàtia - in onore della sua madre), dove vennero colonizzate 18 famiglie scelte fra i contadini di Russia. Altri due piccoli centri agricoli: Scefèia e Bath Schlomb, furono create nel 1888 vicino a Sichròn Jaacòv. Anche i terreni su cui in seguito furono fondate le colonie Beèr Tuvia (Kastinia) e Kfar Sàba, erano stati acquistati dall'amministrazione di Rothschild. Pure dal barone fu fondata, nello stesso anno, la colonia Tantura, dove egli fece costruire una fabbrica di vetri, che avrebbe dovuto servire particolarmente per la produzione di bottiglie da vino; la fabbrica però venne chiusa dopo due anni di funzione e il terreno abbandonato. Nell'anno 1896 ebbe luogo la fondazione, per disposizione del barone, della prima colonia operaia a Metùllah, sull'estremità nord del paese. A nord di Tantura, nel 1897, sempre dalla stessa amministrazione, fu creata la colonia Atlit .

E' degno di essere notato l'acquisto da parte del barone de Rothschild di un vasto terreno di circa 7000 ettari nella Transgiordania, vicino alla stazione Mudzerib della ferrovia dell'Hedjaz; questo territorio, che tuttora non è occupato da ebrei a causa del pericolo di assalti da parte dei beduini, è affittato a degli arabi.

Intanto progrediva l'attività colonizzatrice dei "Chovevè Zion" (in seguito del Comitato di Odessa) e di singoli

gruppi di immigrati ebrei russi e polacchi. Agevolate dall'esistenza nel paese di un nucleo di colonie ebraiche, che sotto l'amministrazione Rothschild si trovavano più o meno al sicuro, altre colonie si crearono.

In prima linea viene segnalata, nello stesso anno dell'inizio dell'attività del barone de Rothschild in Erez Israel e del passaggio di Riscion le-Zion sotto l'amministrazione del barone, la fondazione della colonia Ghedera (Katra), a sud-ovest di Ekron, da parte del resto dei primi Bilù, deciso di continuare il lavoro con le proprie forze. Sempre nel 1884 un gruppo di privati acquistò e colonizzò un terreno all'uscita del Giordano dal lago di Merom, creando così la colonia Mischmar Hajardèn.

Nel 1890 un gruppo di ebrei di Varsavia sotto l'influenza dei locali "Chovevè Zion" e per iniziativa del rabbino Mohilever, fondò la colonia Rechovòth a sud di Riscion le-Zion. Nell'anno seguente nacque, per l'attività di due gruppi di ebrei russi, la colonia Ein Seitim, vicino a Rosch Pinà, e Ghedera - a sud di Sichron Jacob. Un anno dopo, nel 1892, alcuni coloni di Petah Tikva diedero inizio all'esistenza della colonia Kfar Saba. Passati altri due anni, nel 1894 venne fondata la colonia Moza, distante 5 chilometri da Gerusalemme.

Nell'anno 1896 ebrei bulgari acquistarono e colonizzarono la colonia Artuf, che era stata fondata da una missione inglese,

nel 1883, per immigrati russi e polacchi. Questo tentativo di attività missionaria sulla base di colonizzazione agricola non fu l'unico ed ebbe la stessa triste fine di altri simili tentativi.

Pure nell'anno 1896, mentre dal barone de Rothschild venne creata la colonia operaia Metullah, a sud della Giudea dal Comitato di Odessa fu fondata un'altra colonia operaia, Beer Tuvia, sul terreno acquistato dall'amministrazione del barone. Tre anni dopo, nel 1899 inizia il suo lavoro di colonizzazione in Erez Israel la ICA, con la fondazione del podere-scuola Sègera, nella bassa Galilea. Nello stesso anno una compagnia galiziana-"Ahavàth Zion"-fondò ad est di Resch Pinà la colonia Macha naim, la quale però fu presto abbandonata.

Anche nella Transgiordania, sulla costa est del lago di Tiberiade, fu fatto, con la fondazione della colonia Bnei Jehudà, nel 1886, da parte di un gruppo di immigrati ebrei russi, un tentativo di colonizzazione; gli immigrati dovettero però rinunciare presto al loro tentativo per la stessa causa, per cui non fu colonizzato il terreno del barone de Rothschild a est del Giordano.

Riassumendo l'attività agricola ebraica in Erez Israel durante il suo primo periodo, vediamo che vi erano in totale 25 centri agricoli fondati, di cui solo 21 effettivamente colonizzati. (I quattro non occupati erano: Tantura, una volta abitata e poi abbandonata, Atlit, colonizzata solo nel 1908, Ma-

chanàim e Bnei Jehudà).

Nelle 21 colonie, con una superficie totale di circa 25000 ettari, abitavano verso la fine del 1899, secondo Ruppin, 4500 abitanti, di cui $2/3$ vivevano di agricoltura e il resto era rappresentato da commercianti, artigiani, maestri, funzionari, ecc.

Di queste colonie solo quattro erano completamente indipendenti dall'amministrazione Rothschild, e precisamente: Qhedera, la colonia dei Bilù sorretta dai "Chovevè Ziòn" e in seguito dal Comitato di Odessa; Rechovòth e Artuf che si sviluppavano per conto proprio, e Sègera, il podere della ICA. Tutte le altre colonie erano, in questo od in un altro modo sovvenzionate dal barone.

Nella loro attività agricola tutte le colonie seguirono quasi totalmente il sistema dell'amministrazione del barone, piantando in maggior parte dei vigneti e in qualche colonia (Risciòn le-Ziòn, Ness Ziòna, Petah Tikvà) anche degli aranceti, degli oliveti e dei mandorli.

Il sistema unilaterale agricolo dell'amministrazione Rothschild si estese fino a trasformare in vigneti anche i terreni della colonia Ekròn, ideata per la coltivazione dei cereali, non tenendo calcolo nemmeno del fatto che i contadini ebrei russi di questa colonia non si intendevano per nulla dei

la coltivazione della vite. Invece di fare aumentare la superficie occupata dai terreni coltivati dai coloni di Ekròn, per rendere più redditizia la colonia, fu deciso di passare alla coltura intensiva; in seguito a questo provvedimento la colonia, che in principio si sviluppava abbastanza bene, cominciò a decadere.

Le direttive dell'attività colonizzatrice del barone, basate sulla filantropia, e il sistema agricolo delle piantagioni, portarono a due fenomeni nocivi alla vita delle colonie. Da una parte la grande maggioranza dei coloni, avvezzi al pensiero che qualcuno si occupava dei loro bisogni, che esisteva una tasca sempre pronta a colmare i loro deficit, finì col perdere ogni energia e col mancare di qualsiasi iniziativa personale. Questi coloni s'erano rifugiati in Erez Israel dopo il 1883 per sfuggire alle oppressioni, a cui venivano esposti nelle loro "Mutterländer", secondo l'espressione di Pinsker, e non essendo dotati di alte, nè di troppo solide qualità morali, per poter combattere le difficoltà che incontravano, finirono col demoralizzarsi. Ai loro occhi l'azione filantropica di Rothschild si trasformò in un dovere da parte del barone, e l'abitudine di essere tutelati - in un diritto di esigere la tutela. Inoltre, gli stessi amministratori nominati dal barone erano in maggior parte indegni del loro posto; essi sfruttavano la fiducia di

Rothschild con scopi personali, favorendo gli amici e nascondendo la vera situazione delle colonie.

Di questo sistema amministrativo ebbero a soffrire moralmente e materialmente i migliori elementi fra i coloni, ed accorgendosi del male che questa amministrazione portava a loro e a tutta la colonizzazione nazionale, essi esigevano con una voce sempre più alta un cambiamento di sistema.

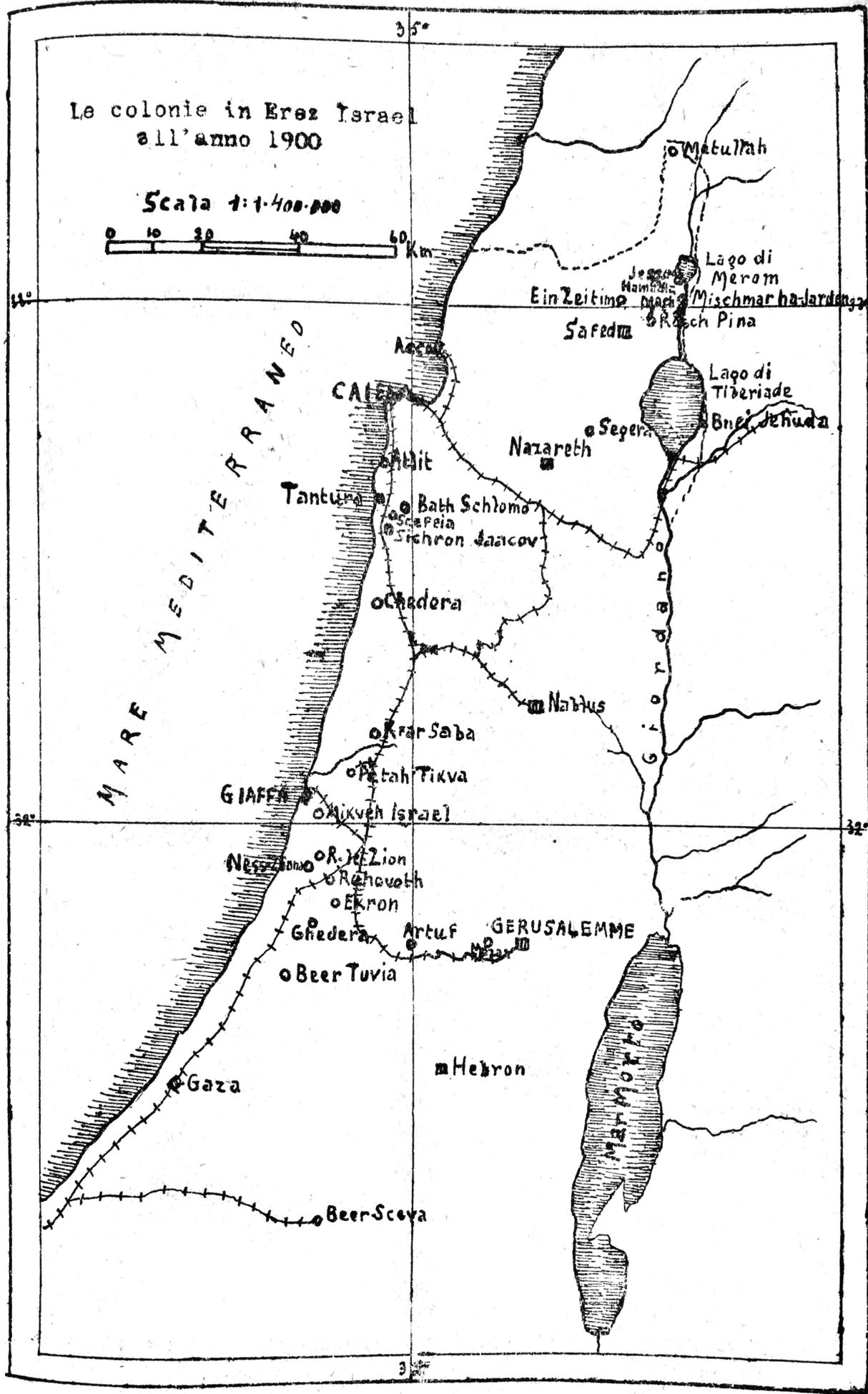
D'altronde, anche Rothschild doveva alla fine dei conti accorgersi, che la sua parte di "Nadiv" (benefattore) gli costava una somma non indifferente (50 - 60 milioni franchi oro, secondo Trietch; sempre non troppo considerando l'importanza dello scopo), e a partire dal 1° gennaio 1900 cedette tutte le colonie da lui amministrare alla JCA.

Nel corso del primo periodo di colonizzazione, l'ancor giovanissimo Jisciùv (complesso della vita ebraica in Erez Israel) moderno ebbe da sopportare la prima crisi, che avrebbe potuto servire come merito alla politica economica del sionismo nell'epoca successiva. Nel 1890 - anno di nuove oppressioni in Russia - l'emigrazione in Erez Israel riprese molto più numerosa che non prima. Questa volta una gran parte degli immigrati era costituita da gente facoltosa, che, arrivati nel paese, cominciarono a fare grandi acquisti di terreni. Stimolata da speculatori e mediatori, la vasta richiesta dei

terreni si trasformò presto in una forte speculazione, la quale non potè però durare a lungo poichè il paese era poverissimo e il periodo di affluenza di nuovi capitali era stato molto breve. Di qua una depressione tanto materiale, quanto morale, che condusse ad una forte emigrazione dal paese.

Mentre l'amministrazione Rothschild viveva i suoi ultimi anni, nella storia del popolo ebraico avvenne un fatto destinato a cambiare tutta la fisionomia del rimpatrio in Erez Israel. Sorse l'Ebreo, che pur avendo poca fiducia nella sua generazione, ma convinto che dopo questa ne sarebbe venuta "una migliore, più elevata", affrontò con cuore aperto, con fronte alta, la lotta per la rinascita nazionale del suo popolo. Sorse l'Uomo che ostacolato, boicottato e combattuto da varie parti, e innanzitutto dai più potenti israeliti, seppe ridare al popolo ebraico uno spirito nuovo fiero, conscio e sicuro del proprio avvenire nazionale.

Venne Theodor Herzl e con lui il 1° Congresso Sionistico.



IV

Il rimpatrio dall'inizio dell'epoca del sionismo
politico-nazionale fino all'anno 1914

Abbiamo detto : Theodor Herzl e il primo Congresso Sionistico. Una persona e un avvenimento strettamente legati fra loro, capaci di creare da soli l'atmosfera di entusiasmo e di idealismo necessaria per qualsiasi vasto movimento sociale o nazionale, tanto più che la risurrezione del popolo ebraico persegue ad un tempo delle idee tanto nazionali quanto sociali. Per dar vita al primo consenso mondiale ebraico fu necessaria l'apparizione di un uomo simile a Herzl; per andare avanti, per condurre il popolo alla sua alta e grande meta, per trasformare l'idea in un movimento, Herzl non potè far a meno di un Congresso, come rappresentante del popolo ebraico. Ed egli lo creò. E con questo diede inizio, dopo un intervallo di quasi due mila anni nella vita statale, all'opera di redenzione politica degli ebrei.

Nel nostro compito non entra l'esposizione dell'andamento politico del movimento sionistico creato da Herzl, nè quella delle idee teoriche da lui esposte sul rinascimento ebraico e sui particolari pratici da seguirsi nell'attuazione del

rimpatrio in Erez - Israel. Tanto più che sarebbe stato vano il cercare un programma reale dell'opera sionistica negli scritti di Herzl e nei suoi discorsi. Il miglior apprezzamento del " Lo Stato Ebraico ", che è il lavoro sionistico fondamentale di Herzl, è sempre quello dato da Max Nordau. Nel suo articolo " Der Zionismus ", scritto nel 1902; egli disse :

"Lo Stato Ebraico " è diventato il punto di partenza del sionismo politico. Il punto di partenza, non il programma. Il libro di Herzl rimane sempre l'opera soggettiva di un individuo, che espone le sue idee personali. Molti particolari in esso sono letteratura. Non è facile porre generalmente dei limiti netti fra la sobria serietà del politico sociale e la fantasia del poeta. Il programma sionistico deve essere un lavoro collettivo, che basandosi sul libro di Herzl, ispirandosi alle visioni di Herzl eliminerebbe tutti i dettagli utopistici e sarebbe solo costruito da elementi reali. " Così il pensiero di Herzl, pur rimanendo sempre la stella che guida i veri sionisti consci della grande idea, che unica ebbe la forza di spingere le masse ebraiche sulla strada del sionismo moderno, viene anche da noi considerato come " punto di partenza, non programma ", poichè mentre il programma è variabile secondo i tempi, i luoghi e le condizioni, il " punto di partenza ", la grande idea, non ammette delle variazioni, senza pericolo di

essere tradita. Ed è questo " punto di partenza " che ci interessa nel pensiero di Herzl e nella sua attività pratica diretta al rimpatrio ebraico in Erez Israel.

Nacque il 2 maggio 1860, a Budapest da una famiglia benestante. Dopo aver finiti gli studi in giurisprudenza, si dedicò alla letteratura e presto si fece un nome considerevole con i suoi " feuilletons " nel noto quotidiano viennese, la " Neue Freie Presse ". In principio lontano dall'ebraismo e da tutti i problemi legati all'esistenza del popolo d'Israele, egli finì col subire lo stesso destino di Hess e di Pinsker (non nominiamo una moltitudine di altri nomi), i quali, per ritornare alla propria nazione, hanno dovuto vivere rispettivamente gli avvenimenti di Damasco e i pogrom russi. Herzl vide un altro Damasco, un pogrom di diverso genere, degno della Francia civilizzata; egli vide come un uomo potesse essere calunniato, perseguitato e condannato poichè alla fine dei conti peccava di un peccato soloserà un ebreo. L'ufficiale ebreo francese Alfred Dreyfus aveva fatto brillantemente la sua carriera militare dimostrando nel suo servizio uno zelo, che sarebbe stato lodato ad un non ebreo e che fu invece sospettato trattandosi di un ebreo. Ancor più. Herzl vide, come l'accusa fu estesa dalla persona di Dreyfus all'intero popolo ebraico; egli vide i bravi ed educati francesi (oh, come li stimava prima !) di-

ventare belve pronte a sbranare la preda odiata - gli ebrei. E si accorse anche egli della strada sbagliata, che anch'egli per correva con la sua vita. E sentì la necessità di intraprendere un lavoro di " infinita grandezza ", - lavoro davanti a cui il giornalismo è " comicamente piccolo ". "L'antisemitismo crebbe, cresce sempre più - e con esso anch'io ", scrisse Herzl sulle prime pagine del suo Diario. E crescendo, raggiunse presto in grandezza i suoi precursori, che egli non conosceva nè personalmente, nè per i loro scritti, per andare molto più lontano e, insieme con ciò, diventare molto più grande egli stesso.

Hess, il filosofo e il lavoratore sociale, finì con lo scrivere un'apologia dello spirito ebraico, facendo appello alla rinascita nazionale e statale ebraica. Pinsker, il medico, fece analogie e diagnosi degne di un bravo medico, e arrivò infine alla richiesta di Autoemancipazione del popolo ebraico. Theodor Herzl, il letterato, pensò di un libro intorno alla vita ebraica, e scrisse un opuscolo. Ma l'opuscolo, con la sua settantina di pagine, parve, agli occhi dei lettori, un romanzo fantastico interminabile.

Pieno di idee da romanzo, Herzl volle denominare il suo libro " Das Gelobte Land " - il paese amato - e finì con intestarlo: " Lo Stato Ebraico " - " un paese amato dove potremmo avere dei nasi curvi, barbe nere o rosse, gambe storte senza

essere sprezzati per questo soltanto. Dove potremmo finalmente vivere come uomini liberi sul proprio suolo e morire tranquillamente nella propria patria... Dove noi vivremmo in pace con tutto il mondo, che abbiamo liberato con la nostra libertà, arricchito con la nostra ricchezza e ingrandito con la nostra grandezza ".

Prima di pubblicare le sue idee, Herzl cercava di farle conoscere e possibilmente anche effettuare da persone più potenti di lui; volle attirare al suo progetto il barone Hirsch, fondatore della J.C.A., i baroni Rothschild, e altri. Ma finì col persuadersi che i suoi alleati principali erano le masse ebraiche. E per queste masse egli pubblicò " Lo Stato Ebraico ", nel febbraio del 1896, e organizzò il primo Congresso Sionistico, nel 1897.

Leggendo e rileggendo " Lo Stato Ebraico ", si trova che in esso l'autore - nella teoria della rinascita nazionale ebraica - non ha detto nulla di nuovo. La base teorico - politica per uno Stato Ebraico è stata gettata da Pinsker in un modo molto più profondo e acuto; lo stesso Herzl disse, dopo aver letto l' " Autoemancipazione ": " Che concordia sorprendente nella parte critica, quale grande somiglianza in quella pratica ". La base spirituale della necessità della rinascita di Erez Israel, appena toccata nel libro di Herzl (e anche questo

dimostra quanto lontano fosse l'autore dal conoscere l'anima del popolo ebraico) era stata data da Hess con una grande chiarezza e con amore profondissimo. Molte altre pubblicazioni furono dedicate all'idea della risurrezione nazionale statale ebraica. Però nessuna di esse ebbe le conseguenze dell'opuscolo di Herzl, nessuna suscitò un'impressione simile a quella prodotta da " Lo Stato Ebraico " .

Per spiegarci il fatto dell'entusiasmo suscitato dall'opuscolo di Herzl bisogna tenere presente il momento in cui la sua pubblicazione avvenne; solo allora appare la causa degli effetti di questa pubblicazione.

" Lo Stato Ebraico " fu edito all'inizio del 1896, l'epoca in cui apparve chiaro il fallimento dei due tentativi filantropici di colonizzazione ebraica in grande stile e con larghissimi mezzi finanziari: del barone Hirsch in Argentina e del barone Rothschild in Erez Israel. Inoltre anche il tentativo dei migliori elementi giovani ebraici, - dei Bilù e dei loro successori, - di colonizzare con scopi nazionali la Terra d'Israele non riuscì. Achad Ha'am, che divenne noto per la sua critica della colonizzazione in Erez Israel, tentò di rianimare il movimento dei " Chovevè Zion ", creando un ordine " Benè Moscè "; ma il tentativo fallì e l'ordine stesso fu sciolto proprio alla vigilia dell'apparizione del " Judenstaat ". Nel

campo dei " Chovevè Zion " regnava la sfiducia e il completo disorientamento.

E ad un tratto arriva una voce chiara e precisa, che dice ai filantropi : " Nessuno è sufficientemente forte nè ricco per trapiantare un popolo da un luogo di residenza ad un altro. Questo può essere fatto solo da un'idea. L'idea dello Stato ha, sì, un simile potere ." Ed a coloro che dall'insuccesso della colonizzazione in Erez Israel volevano trarre la deduzione dello scarso valore del materiale umano, che ad essa aveva partecipato, egli diede una risposta, - l'unica che poteva rianimare i lettori disillusi dall'attività sionistica precedente: " Ciò che in piccolo è razionale e inattuabile, non lo è egualmente in grande. Una piccola impresa può arrecare delle perdite nelle stesse condizioni in cui una grande può rendere. Un ruscello non è navigabile nemmeno per le barche; il fiume, in cui esso versa le sue acque, porta grandi bastimenti di ferro". E sapendo bene, che solo con grandi misure possono essere risolti grandi problemi, egli pose, come primo scopo dell'azione da compiersi, la sovranità sul territorio ebraico, - sovranità garantita dal diritto internazionale (völkerrechtlich). Ecco la via, che unica porterebbe all'effettuazione delle idee teori-

che di tanti suoi precursori e delle speranze eterne del popolo d'Israele !

Le chiare parole di Herzl, che indicavano l'unico mezzo per arrivare alla ricreazione dello Stato Ebraico, di cui tutti sentivano la necessità, ma nessuno trovava la via giusta, fecero l'effetto di un lampo che viene a rischiarare le tenebre, colpiti dalla grandezza del metodo e dell'impresa proposta, tutti gli amici di Sion videro in quel momento il vero sentiero, per cui avrebbe dovuto camminare il popolo ebraico. E in risposta alla pubblicazione del libro, l'autore vide pervenire migliaia e migliaia di adesioni di tutte le parti del mondo: da singoli e da gruppi, da " Chovevè Zion " e da coloro che non si erano occupati fino allora del movimento nazionale. Nelle adesioni l'autore veniva pregato di assumere egli stesso il comando del movimento diretto alla liberazione della nazione ebraica.

Herzl, che non aveva avuto l'intenzione di attuare egli stesso praticamente il piano da lui esposto, accettò l'invito e si mise al lavoro, non risparmiando nè la salute, nè il proprio patrimonio: e l'uno e l'altro furono consumati in soli otto anni, - tanto dure, anzi durissime, erano state le fatiche e le sue preoccupazioni, tanto scarso era stato l'aiuto materiale ottenuto dal primo condottiero ebraico, - quello che, per la prima volta dopo Bar-Kochba seppe riunire la miglior parte del=

l'ebraismo intorno alla bandiera della risurrezione nazionale.

Theodor Herzl, Erez Israel e il metodo di colonizzazione.

Esaminiamo brevemente le idee e l'azione di Herzl dai due punti di vista che ci interessano qui: i suoi rapporti con Erez Israel e il suo metodo di colonizzazione.

Tutta l'attività svolta da Herzl durante il tempo nel quale egli fu a capo del movimento unicamente da lui creato, dimostra come egli, nemmeno per un istante, avesse abbandonato l'idea che solo la Palestina - la Terra d'Israele - può e deve essere l'unico scopo del movimento; che solo in Erez Israel si potrebbe creare un vero e proprio Stato Ebraico. Quest'idea dello Stato Ebraico è manifestata molto chiaramente in tutti i suoi discorsi, i suoi scritti, come pure nel suo Diario; essa fu la sua "idée fixe" dall'inizio della sua opera sionistica, cominciata ancora prima della pubblicazione del "Lo Stato Ebraico", fino all'ultimo istante della sua vita.

" Con i sionisti vi è un accordo solo - ed è Sion ", disse egli nel suo primo discorso intorno alle idee della residenza ebraica, tenuto a Londra al Circolo dei Maccanei il 24 novembre 1895, cioè circa tre mesi prima della pubblicazione del suo

libro, - discorso che servì come introduzione alla sua attività nazionale. " Im eshkahèh Jeruscialàim, tishkàh jemini! " (se ti dimenticherò, Gerusalemme, sia dimenticata la mia destra) furono le ultime sue parole pronunciate al VI Congresso Sionistico, nel 1903; fu il giuramento del leone mortalmente ferito alle vigilia di andarsene dalla vita terrena per essere eternato nella storia.

Anche dopo essersi persuaso dell'impossibilità di ottenere dalla Turchia il " charter " per la Palestina, egli, per salvare dalle miserie e dalle oppressioni i suoi fratelli, pensava ad un territorio provvisorio sempre però vicino alla Terra d'Israele, che avrebbe potuto essere: Cipro, El-Arisch e Sinai. La sua intenzione era di colonizzare El-Arisch a sud di Erez Israel e di cercare di ottenere in seguito il permesso dal Sultano di colonizzare il territorio a nord di Caifa; in tal modo, nel caso di riuscita, egli avrebbe potuto, dopo aver limitato la Palestina a nord e a sud con possedimenti ebraici, iniziare una immigrazione nella Palestina propriamente detta.

Anche quando il governo egiziano rifiutò la cessione di El-Arisch, dicendo che le acque del Nilo erano insufficienti per irrigare questa regione senza portar danno alle terre di Egitto (bisogna cercare il vero motivo del rifiuto nel desiderio dell'Inghilterra di possedere una regione deserta, co-

me limite naturale fra l'Egitto e la Palestina, in caso di guerra con la Turchia, - motive che si è dimostrato fondato durante la recente guerra), anche allora Herzl continuò a fare tutto il possibile per ottenere la revisione della decisione del governo egiziano-inglese.

Ci fu un momento, in cui sembrava che Herzl si fosse allontanato dalle idee basilari del sionismo, e fu quando egli accettò la proposta fattagli dal governo inglese di colonizzare, come una provincia ebraica autonoma sotto la sovranità inglese, la vasta Uganda, nell'Africa orientale. Ma proponendo di inviare una commissione per esplorare l'Uganda dal punto di vista della sua adattabilità per una colonizzazione ebraica, egli disse con grande chiarezza - e in ciò venne sostenuto validamente da Max Nordau - che l'Uganda può servire come asilo provvisorio per i disgraziati ebrei dei paesi di oppressione, ma che la meta del movimento e dell'organizzazione sionistica rimane sempre Erez Israel.

Il conflitto stesso, che era sorto sulla questione dell'Uganda fra Herzl e i membri russi del Comitato Esecutivo, capeggiati da Ussishkin, e il pericolo di una scissione nell'organizzazione erano stati appianati da Herzl solo poiché in lui era ferma la convinzione che l'unico paese, che avrebbe potuto salvare l'esistenza della nazione ebraica era Erez Israel;

egli, malgrado tutta l'ingiustizia e ingratitudine mostratagli, comprendeva bene lo stato d'animo di coloro che erano insorti tanto violentemente contro di lui per richiamarlo ai doveri assunti verso il movimento sionistico nel primo Congresso, per ricordargli di dedicare tutte le forze per Erez Israel e solo per Erez Israel.

Il secondo problema che ci interessa relativo al nome di Herzl è il suo metodo di colonizzazione della Terra d'Israele. Questo metodo era strettamente legato al primo scopo da raggiungere; la cessione da parte della Turchia della Palestina per la colonizzazione ebraica, e venne espresso in due frasi da lui dette subito dopo il I° Congresso: " La cosiddetta infiltrazione deve cessare, finchè non saranno ottenute le garanzie giuridiche pubbliche (öffentlich-rechtlich) richieste unanimamente dal Congresso. Ciò che è stato finora fatto deve essere sostenuto e curato; però le colonie esistenti non devono essere alimentate dal di fuori, ma dalla popolazione proletaria che si trova in Palestina". Un'opinione simile era stata espressa già cinque anni prima da Achad Haam, però con una differenza notevole; questi non parlava della necessità di garanzie, ma di un semplice permesso da parte del governo Turco. Nei suoi due viaggi in Erez Israel, fatti nel 1891 e nel 1893, Achad Haam aveva analizzato profondamente e criticato il metodo

di colonizzazione dei " Chovevè Ziòn " e del barone de Rothschild, ma essendo egli meno lungiveggente di Herzl, riteneva bastasse un semplice permesso di colonizzazione, - permesso, che d'altronde in un dato momento poteva essere tramutato in divieto.

I principii su cui si basava Herzl per combattere la piccola colonizzazione in Erez Israel, possono essere riassunti nei seguenti :

- 1) lo scopo del sionismo non era la colonizzazione di alcune migliaia di ebrei, bensì la creazione di un organismo statale capace di creare delle condizioni che permettessero una vasta immigrazione ebraica con completa autonomia nazionale;
- 2) l'ulteriore colonizzazione del paese con metodo d'infiltrazione in piccoli gruppi (come lo volevano i Chovevè Ziòn) avrebbe portato ad uno sviluppo del paese in una direzione opposta agli interessi nazionali ebraici.

Partendo da questi principii, Herzl rivolse tutta la sua attività e la sua energia alla creazione di relazioni politiche internazionali, che gli permetessero di raggiungere il consenso mondiale per risolvere il problema ebraico così come egli lo voleva in pieno accordo col 1° Congresso Sionistico di

Basilea, e cioè di ottenere " la creazione in Palestina di una Sede Nazionale (Heimstaat) garantita dal diritto pubblico (öffentlich-rechtlich)". Nel lavoro pratico in Erez Israel l'Organizzazione Sionistica, nei primi anni della sua esistenza, non prendeva ufficialmente nessuna parte. Soltanto il " Comitato di Odessa " continuava, con i suoi più che modesti mezzi, l'opera di aiuto rivolta alle colonie da esso fondate o sorrette.

Fra le iniziative prese da Herzl per un lavoro pratico in Erez Israel, - iniziative, che pur non essendo state rivolte direttamente alla colonizzazione, dimostravano il senso pratico di Herzl e la sua comprensione per le necessità attuali colonizzatrici-, vanno nominate:

- 1) la creazione della Banca Coloniale Ebraica nel 1899; questa Banca nel pensiero di Herzl doveva essere lo strumento di tutta l'opera colonizzatrice sionistica;
- 2) la fondazione in Erez Israel, nel 1903, di una filiale della Banca Coloniale Ebraica sotto il nome di Banca Anglo-Palestinese; la relativa proposta di fondazione venne fatta da Ussishkin già al V° Congresso, nel 1901, e trovò subito un valido appoggio in Herzl, ma poté essere effettuata solo mercè l'in

teressamento particolare di Herzl;

- 3) pure dovuta a lui è la creazione di un'altra istituzione di primissima importanza per la colonizzazione nazionale ebraica di Erez Israel: Il Fondo Nazionale Ebraico (Keren Kajemeth le-Israel). Benchè l'iniziativa per la creazione di questa istituzione spettasse al Prof. Herrmann Schapira, dell'università di Heidelberg, morto nel 1898, solo perchè da Herzl validamente sostenuta essa fu effettuata nel 1901.

Fra le iniziative minori è degna di essere notata la creazione della scuola d'arte " Bezalel ", a Gerusalemme, dovuta anch'essa all'interessamento di Herzl.

Vediamo quindi, che là dove si trattò di prendere larghe misure che avrebbero potuto agevolare la penetrazione ebraica in Erez Israel, la presenza di Herzl si fece sentire immancabilmente ed energicamente. Non si può quindi affermare che i sionisti " pratici " abbiano avuto ragione quando lo accusarono di non apprezzare giustamente il lavoro colonizzatore " spicciolo " e l'opera da svolgersi in Erez Israel.

Del resto, il pensiero sul sistema di colonizzazione

di Erez Israel occupava Herzl costantemente. E anche dopo il fallimento delle trattative con la Sublime Porta, egli non cessa di occuparsene. Infatti, al VI° Congresso (1903), - lo stesso nel quale venne fatta la proposta dell'Uganda, - fu tenuta, su invito personale di Herzl, dal Dottor Franz Oppenheimer una relazione sul metodo di una colonizzazione agricola in massa in Erez Israel, e fu deciso l'invio in questo paese di una commissione di ricerche, con un bilancio di 15 mila franche per anno. Erano i primi passi avviati verso la via, che immancabilmente avrebbe dovuto portare all'inizio dell'opera colonizzatrice pratica dell'Organizzazione Sionistica sotto la guida dello stesso Herzl, se egli fosse rimasto ancora per qualche tempo al posto di condottiero del movimento.

Purtroppo dopo soltanto dieci mesi dal VI° Congresso l'Organizzazione Sionistica vide sparire il suo ideatore e creatore, che tanto aveva sacrificato alla causa ebraica. Già durante i lavori del Congresso apparve chiaro a tutti, e a Herzl stesso più che agli altri, che ormai era vicino il giorno, in cui il suo cuore si sarebbe fermato e il riposo eterno sarebbe venuto a chiudergli gli occhi fieri, dopo otto anni di lavoro senza tregua, di speranze e di disillusioni, di scarsa letizia e di abbondante amarezza. Così avvenne. A soli 44 anni, Egli si spense il 3 luglio 1904 (20 tamuz 5664).

L'attività dopo Herzl

Il primo Congresso Sionistico avvenuto dopo la morte di Herzl (il settimo dal 1897; 27 luglio - 2 agosto 1905), col distacco dei territorialisti capeggiati da Zagwill, confermò il principio che nessuna attività colonizzatrice fosse svolta all'infuori di Erez Israel e dei paesi con essa confinanti. Nello stesso Congresso furono presi dei provvedimenti pratici relativi all'opera colonizzatrice, riassunti nella seguente risoluzione:

" Il VII° Congresso Sionistico decide che parallelamente all'attività politico-diplomatica sia effettuata come base reale e appoggio a questa, una consolidazione delle nostre posizioni in Palestina, e precisamente attraverso i mezzi seguenti :

- 1) Multifforme attività di ricerche;
- 2) Sviluppo dell'agricoltura, dell'industria ecc.; possibilmente in senso democratico;
- 3) Organizzazione culturale ed economica e risolvimento dell'ebraismo palestinese con attrazione di nuove forze intellettuali;
- 4) Pretendere le riforme amministrative e giuridiche da effettuare in Palestina".

Il VII° Congresso può essere quindi considerato come il punto di partenza per un vero lavoro pratico in Erez Israel

inquadrato entro l'Organizzazione. Però solo nel Congresso successivo (VIII^o, agosto 1907), furono presi gli accordi decisivi: fu concretata la creazione di un reparto palestinese presso il Comitato Esecutivo, al quale reparto fu assegnato il 25% delle entrate complessive oltre le donazioni con scopi particolari.

Questo reparto ebbe da occuparsi, fra l'altro, della questione della colonizzazione agricola cooperativa, secondo il sistema Oppenheimer (Siedlungsgenossenschaften). Inoltre venne proposto al Comitato Esecutivo di provvedere alla creazione di un reparto della Banca Anglo- Palestinese, che si occupasse della compera, rivendita e affitto di terreni in Erez Israel.

Le decisioni del Congresso presero una forma concreta nella seduta del Comitato Esecutivo, nel gennaio 1908, in cui venne creato l'Ufficio Palestinese (Palästina-Amt), con a capo il Dott. Arthur Ruppin, e formata la compagnia fondiaria denominata "The Palestine Land Development Company". Con queste due istituzioni, l'Organizzazione Sionistica diede luogo alla sua opera colonizzatrice pratica.

II^o Periodo della colonizzazione in Erez Israel (1900-1907)

Come già abbiamo accennato, col 1^o gennaio 1900 le colonie amministrare da Rothschild erano passate alla Jewish Co

lonisation Association, che era stata fondata dal barone Hirsch nel 1893 con un capitale di 2 milioni di sterline. Dopo la morte di Hirsch (nel 1896), il capitale dell' istituzione venne aumentato di altri 6 milioni di sterline - dono testamentario dello stesso Hirsch.

La J.C.A. ha come scopo, secondo il pensiero e la volontà del fondatore, la colonizzazione degli ebrei provenienti dall'Europa e dall'Asia in tutti i paesi del mondo, fatta eccezione dell'Europa. La parte preponderante però dell'attività colonizzatrice della J.C.A. è concentrata nell'America del Sud e particolarmente in Argentina e in Brasile. In Erez Israel la J.C.A. svolgeva a quell'epoca un'attività poco importante e anche questa solo dal 1899, perchè la Direzione di essa, prendendo in considerazione le condizioni giuridiche e amministrative in cui si trovava il paese sotto il dominio turco, non credette possibile svolgere ivi un'azione colonizzatrice sistematica (metodo Herzl). Presso questa istituzione fu creato un dipartimento speciale per il lavoro in Erez Israel, che aveva a sua disposizione quasi esclusivamente i mezzi passati dal barone de Rothschild. Dopo l'ultima guerra questo dipartimento ha preso il nome di "Palestine Jewish Colonisation Association" (P.J.C.A.) e svolge l'importante lavoro di colonizzazione agricola indipendentemente dall'Organizzazione Sionistica.

Come dicemmo, lo stato delle colonie passate dall'amministrazione Rothschild alla J.C.A. era assai triste. L'esame dei dati statistici della colonizzazione agricola in Erez Israel, riferiti da Leo Motzkin al II° Congresso Sionistico (1898) dimostra, come non si potrebbe attribuire la causa del malessere della vita dei coloni ebrei ad un'eventuale insufficienza di terreni a loro disposizione. Questi dati danno per il 1898:

REGIONE	Superficie (in dunam)	Colonie	Abitanti
GIUDEA	40.468	9	1525
SAMARIA	71.230	5	2033
GALILEA	83.980	5	792
Totale	268.278	19	4350

Di qua possiamo dedurre la superficie media dei terreni a disposizione di ogni famiglia di coloni, esponendo ciò nella seguente tabella (ammesso che, secondo Ruppin, 1/3 degli abitanti non vivasse di agricoltura, e che ogni famiglia fosse composta di quattro membri):

REGIONE	Superficie (in dunam)	Famiglie	Superf.media p. famiglia
GIUDEA	40.468	254	159
SAMARIA	71.230	339	210
GALILEA	83.980	198	421
TOTALE	195.678	791	==

Lasciamo a parte la Galilea, dove l'attività colonizzatrice era molto scarsa e la popolazione formata soltanto di agricoltori, ed esaminiamo i dati che si riferiscono alla Samaria e, particolarmente, alla Giudea, dove vennero concentrate le colonie più importanti. Vediamo che in media ogni famiglia di coloni possedeva nella Samaria circa 210 dunam (19,3 ett.) e nella Giudea circa 159 dunam (14 ett.) di terreni quasi del tutto coltivati a frutticoltura; estensione questa, che supera di almeno 2 - 3 volte i terreni dei benestanti coloni di oggi nella Giudea e nella Samaria.

La causa del malessere delle colonie doveva essere ricercata quindi fuori della questione dei terreni e veniva infatti attribuita, oltre alla cattiva gestione dell'ammini-

strazione Rothschild, alla coltura agricola praticata più estesamente -la viticoltura - e allo sbilancio fra le entrate e le uscite dell'economia dei coloni. Della prima abbiamo già parlato. In quanto al secondo possiamo affermare che a causa dei molti bisogni dei coloni, le spese erano notevolmente superiori a quelle permesse dai loro mezzi; questa sproporzione veniva ancora aggravata dal fatto, che le famiglie dei coloni non prendevano quasi parte al lavoro agricolo o casalingo: le figlie non partecipavano a questo lavoro, mentre i figli o emigravano in cerca di fortuna in altri paesi, o compivano i loro studi all'estero mercè gli aiuti finanziari, che provenivano dalla generosità del barone.

Perciò i terreni dei coloni, che per la loro estensione non potevano essere coltivati solo dal capo di famiglia, dovevano essere lavorati da mano salariata, il che ancora più aggravava il bilancio dei coloni stessi. Questo sbilancio continuato nell'economia privata dei coloni contribuiva sempre più al deficit dell'impresa colonizzatrice di Rothschild. Ma inoltre la J.C.A. doveva preoccuparsi anche dei forti oneri che il barone doveva sostenere per alimentare tutta la sua complessa amministrazione.

Per introdurre la vita delle colonie in limiti di normale sviluppo, la J.C.A. nel suo rapporto pubblicato nel 1900,

decise di basarsi sui principi seguenti:

- " 1) Semplificazione dell'amministrazione con la riduzione del personale amministrativo;
- " 2) Riduzione o soppressione nel caso necessario di tutte le spese, che non rappresentassero un carattere strettamente produttivo. Cessione dei servizi comunali ai coloni;
- " 3) Riduzione delle spese di coltivazione e in generale delle spese di produzione;
- " 4) Sviluppo delle vendite;
- " 5) Introduzione e sviluppo di colture remunerative;
- " 6) Aggiunta di terreni atti a grande coltura.

Il primo passo della nuova amministrazione, nominata dalla J.C.A., era decisivo e corrispondente alle necessità vitali di un normale sviluppo ulteriore delle colonie; fu dichiarato che nessun aiuto finanziario sarebbe più prestato ai coloni; il credito agrario venne ammesso soltanto in casi di estrema necessità e anche questo solo con garanzia collettiva delle colonie o mediante ipoteca degli immobili dei singoli coloni. Le cantine furono affidate ad un Sindacato di viticoltori, il quale per diminuire la produzione dei vini fece sradicare delle vigne, che dovevano essere sostituite con altri generi di frutticoltura.

ra, e specialmente, perchè più redditizia, con la coltura degli aranci. Quest'ultima misura, all'inizio stesso dell'amministrazione della J.C.A., portò a seri malcontenti nell'ambiente dei coloni, - malcontenti spiegabili dal fatto che essi, da tanti anni abituati ad essere sicuri del domani, si videro abbandonati alle proprie forze, sulle quali non avevano fatto assegnamento; d'altra parte lo sradicamento delle vigne non poté risolvere da solo il problema del risanamento economico delle colonie. Bisognava provvedere all'introduzione di nuove colture; ma la piantagione e il lungo periodo di tempo necessario finchè le nuove colture diventassero redditizie richiedevano considerevoli somme di danaro che mancavano ai coloni. La J.C.A. si rifiutò categoricamente di dare qualsiasi aiuto finanziario, e solo grazie all'intervento personale del barone, che provvide ad indennizzare i coloni col suo proprio danaro, le difficoltà del passaggio a nuove colture diminuirono.

Il contegno energico della J.C.A. seppe, seguendo i principi esposti, sanare in un tempo relativamente breve la situazione economica delle vecchie colonie, - compito che pareva ineffettuabile sotto la direzione dell'amministrazione Rothschild. Dell'attività della J.C.A. in questo periodo usufruivano, in forma di credito agrario, non solo le colonie amministrare prima da Rothschild, ma anche il resto delle colo

nie ebraiche. Così, già nel 1899 - anno in cui la fillossera portò danni ingenti alle vigne - Rechovòth, Ness Zìona, Chedèra, e al tre colonie ottennero dalla J.C.A. un credito a lunga scadenza, che permise loro di conservare la propria indipendenza e prospere rità.

La J.C.A. si preoccupò anche di creare il tipo del vero contadino fra gli ebrei delle vecchie colonie in Erez Israel, - tipo, che mancava totalmente e che la colonizzazione filantropica non aveva aiutato a formarsi. Questo che avrebbe dovuto essere il contadino ebreo aveva ceduto il posto a un nuovo tipo di capitalista: l'imprenditore agricolo, che coltiva le sue piantagioni con mano d'opera salariata. Tutta l'attività dei coloni si riduceva nella maggior parte dei casi ad una semplice ispezione dei lavori, e anche questo spessissimo senza partecipazione personale, ma a mezzo di "maschghichim" (ispettori).

Il sistema seguito dalla J.C.A. nella riorganizzazione delle vecchie colonie, benchè aspirasse ad un risanamento completo tanto materiale, quanto morale delle colonie, ebbe successo soltanto nella parte economica. Essa infatti non riuscì nè a rieducare i vecchi coloni, già diventati piantatori benestanti, nè ad attrarre nuovi elementi, più giovani e meno materialisti. Non le riuscì nemmeno a diminuire l'escodo della giovane generazione, che si faceva sentire assai. E a tutto ciò si aggiungeva